

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.013

La Colombia al bivio. Riforma progressista, ricomposizione elettorale e ordine statunitense

SEBASTIÁN RONDEROS*

Abstract. This chapter examines Colombia's political trajectory from the long shadow of armed conflict to the democratic opening triggered by the 2016 peace accord and consolidated by Gustavo Petro's 2022 election. Moving past the reductive "Narcos" imaginary that frames Colombian politics as criminal pathology awaiting external management, the analysis traces how decades of formal constitutional continuity coexisted with insurgency, paramilitarism, and elite entrenchment, and how the Uribista security paradigm that followed the collapse of the Caguán talks eventually exhausted its own legitimacy. It then assesses the record of the Pacto Histórico government: a legislative record marked by partial victories (pension reform), significant dilution (labour reform), and outright defeat (health reform), set against more substantial gains in land redistribution, poverty reduction, and macroeconomic stabilization. The piece further analyzes the electoral realignment following the March 2026 primaries, which has polarized the field between Iván Cepeda's progressive candidacy and a resurgent Uribista right around Paloma Valencia, while hollowing out the political centre. Finally, the article situates Colombia's domestic realignment within Washington's renewed hemispheric strategy, arguing that the outcome of the May 2026 election will determine whether Colombia deepens its break from the Plan Colombia security paradigm or reverts to closer alignment with U.S. military and counter-narcotics priorities — with

* Université de Namur (Belgio); sebastian-eduardo.ronderos@unamur.be.

direct consequences for the space available to civil society, organized labour, and territorial movements.

Keywords: Colombian democracy; Petro government; Plan Colombia; 2026 elections; hemispheric security policy.

Per molti osservatori esterni, la Colombia rimane intrappolata nell'estetica di Narcos di Netflix: un paese sospeso tra i cartelli e la guerriglia, con agenti della DEA e della CIA che vi aleggiano come stanchi custodi dell'ordine, nel tentativo di salvare i colombiani da loro stessi – così recita la sceneggiatura. Questa cornice riduce la violenza politica a patologia criminale e l'intervento esterno a gestione benevola della sicurezza. Come la maggior parte degli stereotipi duraturi, tuttavia, contiene un nucleo di verità: la Colombia è stata effettivamente a lungo sia un teatro di conflitto interno che un avamposto strategico nell'orbita emisferica di Washington. Negli ultimi anni, però, la Colombia ha iniziato a mostrare un volto decisamente diverso sulla scena internazionale. Si pensi al presidente in carica, Gustavo Petro, che si presenta a Central Park insieme a Roger Waters per invitare a disobbedire alle direttive militari degli Stati Uniti; che ospita a Bogotà l'Internazionale Progressista e il Gruppo dell'Aia; che rompe in modo netto i legami diplomatici e commerciali con Israele; e che fa del suo governo uno dei critici più duri del genocidio del popolo palestinese.

La tensione tra queste due immagini – ognuna delle quali racconta a suo modo i conflitti e le aspirazioni della Colombia – esiste da tempo, ma raramente si è manifestata in modo così evidente. Da un lato, l'amministrazione Trump presenta la propria espansione militare nelle Americhe come una crociata antidroga, che ha portato a missili che colpiscono indiscriminatamente piccole imbarcazioni lungo le coste sudamericane. Dall'altro, il governo di Gustavo Petro offre una narrazione

radicalmente diversa. Come ha detto il presidente colombiano alle Nazioni Unite nel settembre 2025: "I signori della droga vivono a New York, Parigi, Madrid, Dubai...vivono vicino a casa di Trump, non certo sulle barche su cui vengono sganciati i missili".

È lungo questi vettori opposti che il presente della Colombia, e a ben vedere il suo futuro democratico, ha iniziato a dipanarsi. Proprio nel momento in cui gli Stati Uniti affinano il loro sguardo strategico sull'America Latina, cercando di riaffermare il controllo emisferico sotto quella che è stata definita la "Dottrina Monroe", la Colombia – da tempo uno degli alleati più fidati di Washington – si è ritrovata in mezzo a una riconfigurazione politica che ambisce a estendere i confini della propria sovranità. In tutta la regione, l'orientamento prevalente si muove nella direzione opposta. L'umore politico si è cementato decisamente a destra: dall'autoritarismo libertario di Javier Milei in Argentina al fascino punitivo di Nayib Bukele in El Salvador, fino alla riscossa reazionaria incarnata da José Antonio Kast in Cile. Con le elezioni presidenziali che si avvicinano nel maggio 2026, la Colombia si trova a un bivio decisivo. Da un lato, un blocco conservatore nuovamente in spolvero cerca di ripristinare un paradigma di sicurezza simile al Plan Colombia (2000-2015), sostenendo il ritorno di soldati statunitensi sul terreno come garanti dell'ordine. Dall'altro, un progetto progressista, che si è andato cristallizzando attorno alla candidatura di Iván Cepeda, mira ad approfondire la trasformazione nazionale iniziata sotto Petro, favorendo sul piano internazionale un ordine più multipolare e un rinnovato e assertivo progetto di integrazione latino-americana in un clima regionale eccezionalmente ostile.

1. *Apertura Democratica*

Per gran parte del ventesimo secolo e nel primo quarto del ventunesimo, la politica colombiana è stata segnata da una tensione persistente: l'apparente continuità delle istituzioni costituzionali che si dispiegava parallelamente a un violento confronto armato. Le elezioni si tenevano con regolarità, la continuità istituzionale si dimostrava notevolmente resiliente e il paese preservava la grammatica esteriore del governo rappresentativo. Da lontano, questa resilienza ha conferito alla Colombia l'aria di una delle democrazie costituzionali più longeve dell'America Latina. Eppure, tale stabilità mascherava un panorama ben più fratturato. La vita pubblica si svolgeva all'ombra di una profonda disuguaglianza sociale, di insurrezioni guerrigliere, di violenza paramilitare, di narcotraffico e dell'efficacia disomogenea dell'autorità statale. In vaste regioni del paese, la democrazia, più che un'esperienza vissuta, era appena una rivendicazione formale, mentre la coercizione e la violenza restringevano gli orizzonti della partecipazione e consolidavano il dominio duraturo delle élite politiche ed economiche tradizionali.

Gli sforzi per porre fine politicamente al lungo ciclo di violenza in Colombia sono emersi in diversi momenti, dal processo di negoziazione de La Uribe negli anni '80 ai dialoghi per la pace de El Caguán a cavallo del millennio. Ognuno di essi ha sollevato brevemente la possibilità di una soluzione negoziata. Eppure, sono tutti falliti, minati dalla sfiducia e dalla presenza ostinata di attori con interessi di parte alla continuazione della guerra. Il fallimento di El Caguán ha segnato un punto di svolta decisivo. Sotto la guida di Álvaro Uribe, la politica colombiana si è irrigidita attorno a un progetto di legge e ordine che ha dominato la scena nazionale per quasi un decennio (Ronderos, 2024). Un potente movimento di estrema

destra si è coagulato attorno a promesse di sicurezza, relegando le forze progressiste ai margini. Sotto la sua egida, lo Stato ha espanso il controllo militare e paramilitare, mentre i movimenti sociali si sono trovati sempre più esposti a sorveglianza, persecuzione e violenza. La democrazia colombiana è sopravvissuta nella forma, ma la sua vita politica ha acquisito connotati inequivocabilmente restrittivi e punitivi. Eppure, anche questo modello si è man mano esaurito. Il peso cumulativo della disuguaglianza e della partecipazione limitata ha gradualmente ravvivato l'attrattiva di una pace negoziata. L'accordo nel 2016 tra lo Stato colombiano e le FARC, per quanto disomogenea sia stata la sua attuazione, ha contribuito a riconfigurare il campo politico. Spostando parzialmente il confronto armato dal dibattito nazionale, ha reso visibile una pluralità politica che era rimasta a lungo sommersa sotto gli imperativi della guerra.

Tale riconfigurazione ha trovato espressione in un potente ciclo di mobilitazione sociale. Le proteste nazionali del 2019 e del 2021 hanno portato milioni di persone nelle strade, articolando un ampio malcontento sociale verso la disuguaglianza, la corruzione e la violenza poliziesca. Gli effetti di questa apertura sono diventati visibili nell'arena elettorale. Per decenni, la politica colombiana è stata dominata da una costellazione di centro-destra e destra, le cui rivalità interne hanno raramente disturbato l'architettura più profonda del dominio delle élite.

La vittoria di Petro ha aperto lo Stato a nuovi attori e a nuove richieste. Non ha, tuttavia, rimodellato l'architettura più profonda del potere che ha a lungo organizzato la politica colombiana. Quello che ha fatto è stato metterla a nudo. La transizione ha rivelato una democrazia formalmente inclusiva ma diseguale nella pratica, dove l'accesso non si traduce sempre in influenza. Il significato di questo momento risiede proprio in quella tensione: un ordine politico in cui i termini della

partecipazione, della rappresentanza e del conflitto sono stati messi in discussione e ridisegnati.

2. *Riforma Progressista*

Se la vittoria elettorale del Pacto Histórico ha segnalato l'apertura di un nuovo momento politico, la prima esperienza di governo ha rapidamente rivelato la densità del terreno in cui era approdata. Vincere la presidenza, è diventato chiaro, è molto più facile che governare.

La coalizione progressista si è assicurata l'esecutivo nel 2022 senza disporre di una maggioranza stabile in Congresso. Con appena un quarto del Senato e il sostegno di alleanze fragili e mutevoli, l'agenda del governo ha immediatamente incontrato delle resistenze. I primi tentativi di stabilizzazione, assegnando ministeri chiave a partiti di centro-destra – uno sforzo per assicurarsi il sostegno legislativo attraverso la costruzione di coalizioni – si sono rivelati in gran parte inefficaci. Invece di consolidare il sostegno, la strategia ha esposto i limiti della politica transazionale in un ambiente sempre più polarizzato, con settori alleati che si sono ritirati o hanno ostacolato le riforme in momenti decisivi. Questo confronto si è manifestato in modo più evidente nelle riforme faro del governo, ognuna delle quali ha tracciato, attraverso il successo, l'annacquamento o il fallimento, i limiti esterni di ciò che poteva essere ottenuto senza il controllo legislativo. La riforma sanitaria, forse la più ambiziosa delle iniziative del governo, è stata infine bloccata e accantonata. Concepita per ridurre il ruolo degli assicuratori privati e rafforzare il coordinamento pubblico, ha affrontato un'opposizione sostenuta da interessi settoriali radicati e da un legislatore riluttante a concedere terreno su un sistema

profondamente intrecciato con interessi economici privati e reti politiche.

La riforma pensionistica ha seguito una traiettoria diversa. Nonostante l'opposizione feroce, il governo si è assicurato l'approvazione congressuale per una ristrutturazione che ha rafforzato questo pilastro pubblico, ampliando la copertura e riducendo disuguaglianze di lunga data. Eppure, nemmeno questa riforma epocale è sfuggita all'attrito istituzionale. Le sfide legali della Corte Costituzionale hanno sottolineato la natura condizionata del successo legislativo: le vittorie del governo sono infatti rimaste soggette a un arbitraggio giudiziario continuo.

La riforma del lavoro ha rivelato le dinamiche del compromesso sotto costrizione. Inizialmente concepita come uno sforzo di ampia portata per espandere le tutele dei lavoratori e affrontare la precarietà nell'"economia dei lavoretti", la riforma è stata sostanzialmente diluita. Una versione più modesta è stata approvata nel 2025, introducendo una retribuzione per gli straordinari più alta e contributi previdenziali espansi per i lavoratori delle piattaforme. Per quanto limitata, la riforma ha dimostrato che il cambiamento redistributivo rimaneva politicamente fattibile.

Presi insieme, questi episodi hanno rivelato le tensioni della lotta istituzionale tra le coalizioni liberali-conservatrici tradizionali e una forza progressista emergente. Eppure, gli stessi vincoli che hanno limitato le ambizioni del governo hanno anche reso visibili i margini entro i quali la contestazione politica poteva dispiegarsi. Anche in condizioni avverse, sono state ottenute riforme parziali e sono state testate nuove direzioni politiche. Al di là dell'arena legislativa, il governo ha portato avanti un'agenda di riforma agraria storicamente significativa. L'Agenzia Nazionale del Territorio ha acquisito oltre 700.000 ettari per la redistribuzione, dodici volte in più rispetto agli

acquisti combinati delle due amministrazioni precedenti. Quasi due milioni di ettari sono stati formalizzati attraverso la titolazione; sono inoltre state stabilite venti nuove Zonas de Reserva Campesina. Per le comunità indigene e afro-colombiane, il governo ha costituito 133 nuovi *resguardos* e titolato 105 territori collettivi (Agencia Nacional de Tierras, 2025). Non si tratta di risultati marginali: colpiscono il cuore della struttura di disuguaglianza più radicata della Colombia.

Sul fronte economico e sociale, i risultati del governo superano le difficoltà incontrate in ambito legislativo. La crescita si è stabilizzata dopo il rallentamento post-pandemico, con il PIL in aumento di circa l'1,6% nel 2024 e previsioni che indicano una ripresa verso il 2,5-2,6% nel 2025. Il tasso di disoccupazione è sceso a una media annua di circa 8,9% nel 2025, uno dei livelli più bassi degli ultimi anni, mentre la povertà è diminuita al 31,8% nel 2024, il livello più basso da quando esistono serie comparabili nel 2012 (Dane, 2024). Nel solo 2024, 1,27 milioni di colombiani sono usciti dalla povertà; nei due anni fino al 2024, il tasso è calato di quasi cinque punti percentuali. Anche la povertà estrema è diminuita, passando dal 12,6% all'11,7%. Oltre alla riduzione della povertà, è accelerata la mobilità sociale: la classe media si è ampliata di 2,5 punti percentuali nel 2024, raggiungendo il 34,4% della popolazione. L'aumento sostenuto del salario minimo, inclusa una crescita del 23,7% decretata per il 2026 e attualmente oggetto di revisione giudiziaria, ha contribuito a rafforzare la domanda interna nei settori a basso reddito, richiamando dinamiche osservate in Messico.

Sul versante politico, il governo ha saputo muoversi tra questi ostacoli con una tenacia che i rovesci in Parlamento potrebbero far passare in secondo piano. I consensi sono rimasti relativamente stabili mentre l'amministrazione si avvia verso la fine del mandato. Il campo progressista si presenta inoltre

all'appuntamento elettorale del 2026 con il gruppo parlamentare più numeroso e un candidato alla presidenza in testa nei sondaggi, segnali che fanno pensare a una possibile continuità. Eppure, gli ostacoli alla governabilità non sono diminuiti. Anzi, se possibile, sono diventati ancora più netti.

3. *Ricomposizione Elettorale*

Due elementi si sono chiariti dopo le elezioni colombiane dell'8 marzo. Primo, la corsa presidenziale si è ridotta a una competizione tra due blocchi ideologici opposti, con il centro di fatto cancellato dalla mappa. Secondo, il Congresso neoeletto – frammentato, rinnovato e popolato da una generazione di politici meno abituati al compromesso legislativo – promette di rendere la costruzione di coalizioni più ardua che mai, indipendentemente da chi rivendicherà la presidenza.

Le primarie hanno rivelato un campo politico che si sta irrigidendo in due poli. A sinistra, Iván Cepeda è emerso come il portabandiera *de facto* del campo progressista. Veterano difensore dei diritti umani e figlio di Manuel Cepeda Vargas – senatore dell'Unión Patriótica (UP) assassinato nel 1994 da agenti dello stato colombiano in collaborazione con gruppi paramilitari – Cepeda ha passato decenni a indagare sui legami dei paramilitari con i politici, incentrati in particolare sulla figura di Álvaro Uribe – un lavoro che gli è valso sia rispetto che nemici potenti. Quando le fazioni conservatrici nel Consiglio Nazionale Elettorale si sono mosse per squalificarlo dalle urne delle primarie, la decisione è stata ampiamente letta come un tentativo di frantumare la sinistra prima che potesse coagularsi. Invece, ha mobilitato la partecipazione alle primarie di sinistra, indebolendo i candidati alternativi e lasciando Cepeda come figura indiscussa del blocco progressista.

A destra, Paloma Valencia si è assicurata una vittoria decisiva nella Gran Consulta sotto lo stendardo di Uribe. Eppure, la sua ambizione si estende ben oltre la tradizionale base di estrema destra. Valencia sta attivamente corteggiando i settori di centro-destra, presentandosi come la candidata unificante capace di assorbire la destra moderata all'alba del primo turno. La sua strategia è chiara: consolidare lo spettro conservatore mentre neutralizza l'insurrezione dell'alt-right di Abelardo de la Espriella, una figura sulla falsariga di Bukele, rimasta fuori dalla coalizione delle primarie.

Quello che una volta era il centro è invece imploso, lasciando dietro di sé una formazione svuotata con una coerenza ideologica diminuita. Il Partito Verde e i suoi alleati, un tempo gli arbitri autoproclamati della moderazione, hanno conseguito una debole performance, subendo pesanti perdite legislative. Figure provenienti da tutto lo spettro interno del partito – sia allineate con il governo che più vicine all'opposizione – hanno perso i loro seggi.

Se il campo presidenziale si è semplificato, altrettanto non si può dire per il terreno legislativo. Il Pacto Histórico ha aumentato la sua rappresentanza al Senato da venti a venticinque seggi, la performance parlamentare più forte mai ottenuta dalla sinistra colombiana. Eppure, questo successo è stato compensato da perdite tra i potenziali alleati, in particolare all'interno dei partiti Verde e Liberale. A destra, il Centro Democrático ha espanso la sua presenza, diventando la seconda forza legislativa e assorbendo in gran parte seggi dal Partito Conservatore e da Cambio Radical. A livello aggregato, l'equilibrio delle forze assomiglia a quello del 2022. Sotto la superficie, tuttavia, la composizione è cambiata in modi che complicano ulteriormente la governance. Il Pacto Histórico ha portato in Congresso una serie di figure più giovani che sono salite alla ribalta attraverso i social network. Anche a destra è in corso un

simile cambiamento generazionale, dal momento che i protagonisti tradizionali stanno lasciando il posto ad attori più orientati verso lo scontro ideologico. Il risultato è un Congresso meno incline al compromesso e più disposto al veto.

Per Cepeda, questo significa ereditare gli stessi vincoli che hanno ostacolato Petro, ma in un Congresso in cui persino i potenziali alleati si sono indeboliti. Per Valencia – o, dovesse vacillare, per de la Espriella – significa ereditare un blocco di destra più unificato, anche se consolidato a scapito delle reti clientelari che storicamente hanno facilitato la gestione legislativa.

4. *La Posta in gioco per gli Stati Uniti*

Il lungo conflitto interno alla Colombia ha contribuito a radicare una presenza militare e politica degli Stati Uniti destinata a durare nel tempo. Il cambiamento decisivo è arrivato con il *Plan Colombia* a cavallo del millennio. Sotto la sua bandiera, Washington ha trasferito più di 10 miliardi di dollari in assistenza militare nel paese, rendendo la Colombia uno dei maggiori destinatari di aiuti alla sicurezza statunitensi al di fuori del Medio Oriente (Lindsay-Poland, 2018).

Al suo apice, questa cooperazione si è estesa a una rete di installazioni colombiane a cui le forze statunitensi hanno avuto accesso. Alcuni accordi siglati alla fine degli anni Duemila hanno aperto almeno sette basi militari, inclusi gli hub aerei strategici di Palanquero e Apiay. Con il tempo, le agenzie statunitensi sono diventate parte integrante del tessuto operativo dello stato colombiano, plasmando sia la capacità militare che il linguaggio strategico attraverso cui era definita la sicurezza (Tate, 2015). Le conseguenze sono state ampiamente documentate. L'espansione della capacità militare ha coinciso con

la proliferazione di reti paramilitari, il rafforzamento del controllo territoriale e gravi violazioni dei diritti umani. Tra il 2002 e il 2008, più di 6400 civili sono stati uccisi in cosiddette operazioni di "falsi positivi", giovani uomini giustiziati e presentati come guerriglieri per gonfiare le statistiche di combattimento, spesso in un contesto in cui la supervisione statunitense si è rivelata permissiva (Lindsay-Poland, 2018).

Nello stesso periodo, più di quattro milioni di colombiani sono stati sfollati internamente, mentre i gruppi paramilitari hanno rappresentato la maggioranza delle morti civili (Carasik, 2016). In molte regioni, questa violenza si è dispiegata parallelamente all'espansione di progetti agroindustriali ed estrattivi, con attori paramilitari che hanno operato in accordo con gli interessi sia di aziende nazionali che straniere in cerca di controllo territoriale in condizioni di conflitto. La recente sentenza contro Chiquita Brands per aver finanziato paramilitari è solo una goccia nell'oceano.

L'accordo di pace del 2016 è riuscito, almeno in parte, a smuovere questo paradigma. Mettendo in primo piano lo sviluppo territoriale e la soluzione negoziata, ha tentato di riorientare lo Stato lontano da una logica puramente militarizzata. Eppure, le infrastrutture di sicurezza non si smantellano facilmente. In molte regioni, il ritiro delle forze guerrigliere non ha prodotto una smilitarizzazione, ma piuttosto una riconfigurazione di attori armati in disputa per il controllo su territori nuovamente disponibili. È in questo contesto che i recenti sviluppi geopolitici hanno acquisito un significato particolare. Sotto la rinnovata strategia emisferica di Trump, l'America Latina è nuovamente configurata come un teatro privilegiato per l'intervento in materia di sicurezza. Il linguaggio è cambiato, dalla controinsorgenza alla guerra anticartello, ma l'impulso sottostante rimane familiare: assicurarsi l'emisfero attraverso l'integrazione dell'intelligence, la leva militare e la costruzione

di alleanze selettive attorno a progetti macro-estrattivi guidati da aziende statunitensi.

Questo rinnovato interesse è tutt'altro che incidentale. La posizione geopolitica della Colombia l'ha resa a lungo indispensabile: un cardine territoriale tra America Centrale e Meridionale, con accesso privilegiato sia al Pacifico che ai Caraibi, e un pilastro fondante dell'Alleanza del Pacifico – un blocco attraverso cui Washington ha storicamente proiettato i suoi interessi economici e strategici in tutta la regione. In un emisfero in cui i governi di destra si allineano sempre più alle priorità statunitensi, la Colombia, con la svolta a sinistra di Petro, appare come il pezzo mancante in una configurazione del Pacifico altrimenti coerente.

Se le imminenti elezioni presidenziali saranno vinte dalla destra, sia attraverso Valencia che de la Espriella, la Colombia probabilmente assisterà a un rinnovato allineamento con le priorità di sicurezza degli Stati Uniti. Un esecutivo di destra riaprirebbe la porta a una presenza più sostenuta delle agenzie di sicurezza nazionale statunitensi, invertendo la parziale riconfigurazione osservata durante gli anni di Petro. In tali condizioni, lo spazio per il dissenso potrebbe ridursi, poiché i movimenti di opposizione e gli attori comunitari incontrerebbero una maggiore sorveglianza e pressione legale. In questo scenario, le istituzioni democratiche sopravviverebbero, ma la loro effettiva apertura potrebbe diventare più limitata, in particolare nei territori in cui prevalgono gli imperativi di sicurezza.

Al contrario, se Cepeda dovesse assicurarsi la presidenza, erediterebbe un panorama politico definito da una persistente contestazione sia a livello nazionale che regionale. L'esperienza del governo Petro ha già mostrato come la resistenza congressuale, l'intervento giudiziario e la pressione mediatica possano vincolare le agende riformiste. Queste dinamiche probabilmente si intensificherebbero. Petro è attualmente

impigliato in procedimenti giudiziari negli Stati Uniti che cercano di collegare il suo progetto politico a reti di narcotraffico. Dato il coinvolgimento di lunga data di Cepeda nei negoziati di pace e il suo impegno con gli ex combattenti delle FARC, in questo contesto potrebbero emergere accuse simili. A livello regionale, le elezioni di ottobre in Brasile introducono un ulteriore strato di incertezza: un possibile cambiamento a Brasilia potrebbe privare la Colombia di un interlocutore chiave, aumentando sia la pressione diplomatica che quella politica su un'amministrazione progressista.

In entrambi gli scenari, la traiettoria della democrazia colombiana dipenderà non solo dall'esito della corsa presidenziale, ma dalla più ampia configurazione delle forze politiche e sociali. Che si tratti di affrontare la contrazione dello spazio politico sotto un approccio incentrato sulla sicurezza o di navigare i vincoli imposti a un progetto riformista, il ruolo della società civile, del lavoro organizzato e dei movimenti territoriali diventa decisivo.

Bibliografia

Agencia Nacional de Tierras (2024). A nueve años del Acuerdo de Paz, Gobierno Petro alcanza cifras históricas en la entrega de tierras a víctimas y firmantes de paz, 24 novembre 2025, https://www.ant.gov.co/prensa/noticias/a-nueve-anos-del-acuerdo-de-paz-gobierno-petro-alcanza-cifras-historicas-en-la-entrega-de-tierras-a-victimas-y-firmantes-de-paz

Carasik, L. (2016). Washington should avoid repeating Plan Colombia's failures. Media Presence, School of Law Faculty Scholarship, Western New England University.

Dane (Departamento Administrativo Nacional de Estadística) [DANE], Comunicado de prensa: Pobreza monetaria nacional 2024,

24 luglio 2025, https://www.dane.gov.co/index.php/estadisticas-por-tema/pobreza-y-condiciones-de-vida/pobreza-monetaria

Lindsay-Poland, J. (2018). *Plan Colombia: U.S. ally atrocities and community activism*. Durham: Duke University Press.

Ronderos, S. (2024). From Uribe to Petro: Unravelling Colombia's political turn. In S. Mazzolini (Ed.), *Latin America at a Glance. Recent Political and Electoral Trends*. Milano: EDUCatt.

Tate, W. (2015). *Drugs, thugs, and diplomats: U.S. policymaking in Colombia*. Redwood City: Stanford University Press.

Box 3
La Colombia svolta a destra: le elezioni colombiane del 2026

di Catalina Niño Guarnizo*

La campagna presidenziale colombiana del 2026 è stata la più polarizzata e tesa da decenni. I risultati del secondo turno sono stati i più serrati di sempre: secondo il conteggio preliminare, il nuovo presidente sarà il candidato dell'estrema destra, Abelardo de la Espriella, con il 49,7% dei voti, che si è imposto per appena 0,9 punti percentuali sul candidato del fronte governativo Iván Cepeda, fermatosi al 48,7%.

Poiché il conteggio preliminare ha carattere non vincolante, sarà il processo di scrutinio a confermare i risultati. Di fatto, nel suo discorso dopo il ballottaggio, Cepeda ha annunciato che la sua campagna contesterà i risultati in oltre 30.000 seggi elettorali per garantire l'affidabilità dei risultati. Occorre però ricordare che storicamente i dati del conteggio preliminare sono stati molto simili a quelli dello scrutinio definitivo, ragion per cui si ritiene ormai acquisito che De la Espriella sia il presidente eletto.

Con un'affluenza che ha superato il 63% degli aventi diritto, la più alta della storia, questo risultato così serrato riflette la profonda divisione che vive la Colombia. Il grande interrogativo ora è come il nuovo presidente affronterà l'enorme sfida di governare un paese spaccato in due, e se avrà la volontà di includere entrambe le parti non solo sul piano discorsivo, ma anche nella gestione del potere nei prossimi quattro anni.

Un mese e mezzo prima delle elezioni, pochi immaginavano il risultato del 21 giugno. Da diversi mesi tutti i sondaggi davano Iván Cepeda come favorito, in un comodo primo posto e con vari punti di vantaggio sui suoi avversari. Il primo turno ha rappresentato un duro colpo per Cepeda. All'interno del Pacto Histórico si era convinti che il candidato della sinistra non solo avrebbe ottenuto il primo posto, ma avrebbe potuto addirittura superare il 50% dei voti ed evitare il ballottaggio. Ma la sorpresa non ha tardato ad arrivare: De la Espriella ha conquistato il 43,74%, un vantaggio di quasi 3 punti percentuali su Cepeda, che ha

* Catalina Niño Guarnizo Fondazione Friedrich Ebert (FES).

totalizzato il 40,9%, in un'elezione che ha avuto anch'essa un'affluenza molto alta per i parametri colombiani: il 57% degli aventi diritto.
In quella tornata, l'outsider De la Espriella non solo ha battuto per un margine ristretto la sinistra, ma ha inoltre relegato la senatrice Paloma Valencia, del Centro Democrático dell'ex presidente Álvaro Uribe, a una posizione pressoché marginale, con meno del 7% dei voti.
Per la campagna di Cepeda è stato difficile scrollarsi di dosso lo shock di quella sconfitta. Per alcuni giorni non c'è stato alcun cambio di rotta per cercare di avvicinarsi a settori di centro che potessero contribuire a ridurre il distacco, mentre Valencia e il Centro Democrático hanno espresso il loro appoggio a De la Espriella la sera stessa dell'elezione. Ma nelle due settimane precedenti il ballottaggio la dinamica è cambiata, non solo per gli avvicinamenti di Cepeda ad altri attori politici, ma anche per un'impressionante mobilitazione di gruppi di cittadini che, da diverse parti del paese e della società, si sono organizzati per sostenere la campagna dell'«Alianza por la Vida». Grazie a quel sostegno, Cepeda ha dimostrato la propria capacità di espansione elettorale, raggiungendo più di 3 milioni di voti aggiuntivi che, tuttavia, non gli sono bastati per vincere la Presidenza.
Come hanno analizzato alcuni mezzi di informazione, il voto a favore di De la Espriella è un misto di voto di destra tradizionale, disincanto verso la politica e rifiuto di Gustavo Petro e della sinistra. Ancor più importante, le riserve che il candidato estremista aveva suscitato – persino tra le élite – si sono andate dissolvendo nelle ultime settimane, fino a conquistare il favore dei grandi imprenditori e dei finanzieri del paese.
Dal punto di vista geografico, i risultati dei due turni elettorali sono stati pressoché identici e molto simili a quelli del 2022, e mostrano, in modo molto chiaro, la divisione del paese in due metà. Il Pacto Histórico ha vinto nei Caraibi, nel Pacifico, nel Sud-occidente e nella maggior parte dei dipartimenti di frontiera, territori fortemente segnati dalla debole presenza dello Stato, dalla disuguaglianza e dalla violenza legata al conflitto armato. Ha vinto anche a Bogotá, dove al secondo turno ha distanziato De la Espriella di 7 punti, pur al di sotto del margine con cui Petro aveva vinto la capitale nel 2022. De la Espriella, dal canto suo, ha vinto in tutta la zona centrale del paese, in Antioquia, roccaforte della destra colombiana, e nella regione dei Santanderes. Ha vinto anche in Caquetá e Guaviare, due dipartimenti del sud del paese con forte presenza delle dissidenze delle Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC), e a Tibú, comune del Catatumbo, regione di frontiera con il Venezuela che vive una grave crisi umanitaria dall'inizio del 2025. In questi casi, il voto ha espresso sostegno

a un candidato che propone una linea di «mano dura» contro gli attori che generano violenza, in regioni che ne sono particolarmente colpite.
La violenza è tornata a occupare un ruolo centrale nella campagna. La Misión de Observación Electoral ha documentato più di 400 casi di aggressioni contro leader politici e candidati, a partire dall'attentato che è costato la vita all'aspirante candidato Miguel Uribe Turbay a metà del 2025. Ma la violenza è proseguita con azioni di vario tipo: minacce di morte contro De la Espriella, Cepeda e Valencia, il sequestro per alcune ore della senatrice Aida Quilcué da parte delle dissidenze delle FARC, un'ondata di azioni terroristiche in vari punti del paese alla fine di aprile che ha lasciato almeno 20 morti e diversi feriti, e l'assassinio di due coordinatori locali della campagna di De la Espriella, tra molte altre.
Anche dopo il secondo turno permaneva la preoccupazione tra alcuni analisti per la possibilità che un margine così stretto tra i due candidati conducesse ad atti violenti. Per questo, nei giorni precedenti il voto, le autorità elettorali e lo stesso presidente Petro hanno fatto appelli alla calma e a confidare nel processo e nei suoi risultati. Ma in ogni caso risulta chiaro che, nonostante la pietra miliare rappresentata dall'Accordo di Pace del 2016, non si è riusciti a fare in modo che la violenza cessi di essere parte della vita politica del paese, un fattore che è stato strumentalizzato per muovere le emozioni degli elettori.
La campagna elettorale si è basata, in effetti, molto più sulle emozioni che sulle proposte, e l'emozione più evidente è stata la paura, una paura viscerale dell'«altro». Nonostante gli sforzi di organizzazioni della società civile, università e mezzi di informazione, per il primo turno non è stato possibile organizzare un dibattito con i tre candidati in testa nei sondaggi. Per il secondo, non si è nemmeno riusciti a far sedere De la Espriella e Cepeda a discutere delle loro proposte e del modo in cui pensavano di attuarle per affrontare le molteplici sfide che il paese ha davanti.
Al contrario, da entrambi i lati dello spettro politico si è fatto leva sulla paura di diversi settori sociali. La destra ha continuato ad alimentare la narrazione secondo cui altri quattro anni con la sinistra al potere avrebbero portato a un deterioramento ancora maggiore della sicurezza, usando il fantasma del narcoterrorismo degli anni '90 per sostenere che era necessario tornare alla «mano dura» e accantonare qualsiasi tentativo di ricerca della pace per via negoziata. Con slogan come «La pace non si negozia, si impone» o «Con i criminali non ci sarà negoziato!», De la Espriella ha affermato che attuerà ciò che chiama una pax romana, con proposte dai chiari tratti populisti e la cui attuazione sarà molto difficile o persino illegale, ma che evidentemente sono risultate abbastanza attraenti per una parte importante dell'elettorato.

Da parte sua, il Pacto Histórico ha mantenuto il proprio impegno per la difesa della vita e per la ricerca della pace per via negoziata, sebbene con sfumature introdotte per attrarre un elettorato più ampio che guarda con preoccupazione all'espansione e al rafforzamento di alcuni gruppi violenti negli ultimi anni, sfruttando gli spazi generati dalla politica di «pace totale» di Petro. Nell'intervallo tra i due turni è emerso chiaramente il timore dei suoi elettori di un ritorno delle politiche repressive che hanno condotto alla tragedia dei falsos positivos (esecuzioni extragiudiziali commesse da membri dell'Esercito contro civili, poi presentati come guerriglieri morti in combattimento per gonfiare le cifre delle perdite nemiche e ottenere benefici) e che potrebbero rappresentare gravi minacce ai diritti umani.

In materia economica, la paura è stata anch'essa protagonista. I settori vicini alla sinistra denunciano i rischi che il ritorno della destra significhi un arretramento nelle riforme sociali attuate durante l'attuale amministrazione (del lavoro, delle pensioni e della sanità) e nei progressi raggiunti nella riduzione della povertà e nella distribuzione di terre ai contadini, nel quadro di uno sforzo per concretizzare una riforma agraria rimasta in sospeso per decenni. Ma, d'altra parte, un ampio settore della popolazione – soprattutto le classi alte, ma anche una parte significativa della classe media – è preoccupato per la situazione fiscale del paese e per il rischio di un aumento dell'inflazione. Lo storico incremento del salario minimo durante il governo di Petro, in particolare nel 2026, è stato interpretato da molti di questi settori come un attacco diretto al mondo imprenditoriale e all'iniziativa privata. E la campagna della destra ha saputo sfruttare tutti questi timori e queste ansie.

I temi ambientali e la transizione energetica sono stati anch'essi motivo di preoccupazione per la sinistra e per altri settori progressisti che hanno visto nell'attuale governo un alleato nella protezione di ecosistemi strategici, con il divieto del fracking e la limitazione delle attività di esplorazione e sfruttamento di petrolio e gas, tra le altre misure. De la Espriella è stato molto chiaro nel suo sostegno alle industrie estrattive e nel suo rifiuto della transizione energetica proposta da Petro.

Un capitolo a parte riguarda il ruolo svolto da Petro nella campagna elettorale, ed è legittimo chiedersi fino a che punto le sue azioni siano costate l'elezione a Cepeda. Il presidente non è stato un attore neutrale, anche se per legge dovrebbe esserlo. Ha partecipato attivamente, tanto sui social network quanto nei suoi interventi pubblici. Dopo il primo turno ha disconosciuto i risultati del conteggio preliminare e ha denunciato un presunto broglio sul quale non ha potuto presentare alcuna prova, nonostante tutti gli osservatori nazionali e

internazionali abbiano attestato l'affidabilità del processo. Il suo atteggiamento su quel fronte ha rappresentato una zavorra per la candidatura di Cepeda. C'è stato persino uno stratega politico che ha ipotizzato che Petro preferisse la vittoria di De la Espriella per diventare il leader dell'opposizione, come modo per spiegare i comportamenti controproducenti del presidente.

Al secondo turno, Petro è rimasto fedele al suo stile: ancor prima dell'inizio del voto ha dichiarato che avrebbe obbedito solo allo scrutinio finale e che non avrebbe riconosciuto i risultati del conteggio preliminare. In seguito, in un messaggio sul suo account X, ha affermato che non era possibile proclamare un vincitore e ha utilizzato dati che ha attribuito alla Registraduría (l'autorità elettorale colombiana), ma che non corrispondono a quelli che tale istituzione ha pubblicato ufficialmente.

De la Espriella è avvocato, colombiano di nascita, con cittadinanza italiana e statunitense. Famoso e controverso, tra l'altro, per essere stato difensore di personaggi come Alex Saab, considerato spesso «prestanome» di Nicolás Maduro – un dato che, malgrado il suo discorso veementemente antichavista, non lo ha penalizzato in campagna. Non gli ha sottratto voti nemmeno il fatto di aver difeso personaggi come David Murcia Guzmán, il creatore dello schema piramidale DMG, condannato per riciclaggio di denaro e truffa ai danni di migliaia di colombiani che avevano versato i propri risparmi sulla sua piattaforma. Soprannominato «la Tigre», De la Espriella, che arriva alla Presidenza senza aver mai ricoperto una carica elettiva né un incarico nell'esecutivo, ha costruito la propria immagine come outsider politico, molto in linea con altre figure dell'estrema destra latinoamericana. Tra le sue proposte, si è detto intenzionato a ritirare la Colombia dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani (CIDU) e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) – che considera bastioni della sinistra –, che legalizzerà il porto d'armi per i civili e che porrà fine a tutti i processi di pace con i gruppi armati. Con una personalità eccentrica e un discorso carico di insulti e invettive contro i suoi avversari, si presenta come difensore della «famiglia tradizionale», con un'agenda sociale che riflette l'influenza dei suoi alleati evangelici conservatori.

La sua vittoria inaugura una fase di incertezza. Molte delle sue proposte sono direttamente inattuabili all'interno dell'ordinamento giuridico colombiano, e per alcuni non è chiaro se il presidente eletto sarà disposto a passare sopra le leggi o a modificarle a proprio piacimento per attuare la propria agenda. La sua stretta vicinanza a Donald Trump e a presidenti come Javier Milei e Nayib Bukele semina ulteriori dubbi sul suo rapporto con le istituzioni democratiche. Si

è perfino vantato di essere più duro del salvadoregno: «Mi piace Bukele, ma Bukele sarebbe un boy scout al mio fianco, lui è molto morbido».
In effetti, in materia di sicurezza e pace, De la Espriella ha mostrato disponibilità a usare la forza senza troppi scrupoli. Le esperienze del passato hanno dimostrato che tali strategie, lungi dal risolvere il problema, possono generare più violenza nei territori e gravi abusi dei diritti umani. L'accordo di pace del 2016, che pur con le sue imperfezioni resta una tabella di marcia per avanzare nella trasformazione territoriale, può finire svuotato di contenuto attraverso misure di taglio di bilancio, nomine di funzionari ostili o abbandono delle iniziative a livello locale. In un tweet del 1° aprile scorso, De la Espriella ha scritto: «Rinnoveremo un'alleanza strategica con lo Stato di Israele per affrontare con decisione il narcoterrorismo».
Per quanto riguarda i diritti umani e delle minoranze, la vicinanza di De la Espriella a settori conservatori e alle chiese evangeliche alimenta fondati timori che vengano eliminati i progressi raggiunti dalle donne, dalle comunità LGBTI+ e dalle minoranze etniche.
Quanto alla politica ambientale ed estrattiva, De la Espriella ha promesso di promuovere l'estrattivismo, il che implicherebbe l'accantonamento degli sforzi di conservazione ambientale e degli impegni internazionali che il paese ha assunto. È molto probabile che la stigmatizzazione e la violenza contro chi difende l'ambiente aumentino. E sul piano regionale e internazionale, la sua vittoria fa pendere ancor più la bilancia verso i governi dell'estrema destra populista allineati con Washington, il che indebolisce anche lo spazio per il multilateralismo e l'autonomia politica regionale.
Dopo i risultati, De la Espriella ha detto agli elettori di sinistra: «Non dovrete mai temere di pensare in modo diverso. Il mio proposito sarà guadagnarmi la vostra fiducia con i risultati, non con i discorsi». Molti diffidano. In campagna si era presentato come un «nemico acerrimo» della sinistra, pronto a «fare tutto ciò che è in suo potere per distruggerla». Ma è certo che il candidato dell'estrema destra non ha vinto con il distacco pronosticato dai sondaggi, tale da imporre una svolta radicale nella politica colombiana. Inoltre, De la Espriella avrà a malapena una rappresentanza parlamentare propria e dipenderà dall'appoggio della destra tradizionale.
Di fronte a questo quadro, si può pensare che, nonostante tutto, la Colombia abbia istituzioni solide e, soprattutto, una società civile attiva e movimenti sociali che troveranno strade per resistere alle pressioni dell'autoritarismo, come hanno già fatto in passato. L'elevata votazione della sinistra, malgrado la

sconfitta, potrebbe contribuire alla sua mobilitazione contro le iniziative radicali di De la Espriella.

*Questo testo è apparso in origine sull'edizione digitale di "Nueva Sociedad" e in seguito sul sito di Polidemos.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00